

# Passeggiando nel bosco della lettura

Una rassegna di libri che parlano di libri

di Fernando Rotondo

**N**ell'intraprendere una sia pur rapida scorribanda attraverso i libri che parlano di libri e di lettura pubblicati nel 1994 è difficile sottrarsi alla suggestione che offre il ricordo di un lontano ma non dimenticabile romanzo di fantascienza, *Fahrenheit 451*. A Ray Bradbury, infatti, dobbiamo l'immagine fiammeggiante degli alberi quale metafora dei libri. A modo suo, cioè in maniera colta, allusiva ed ellittica ci riporta a quell'immagine/metafora Umberto Eco nel momento in cui ci ripropone le sue *Norton Lectures*, tenute alla Harvard University e adesso raccolte in *Sei passeggiate nei boschi narrativi* (Milano, Garzanti, 1994, p. 181), come fossero, appunto, altrettanti percorsi pieni di giravolte, biforcazioni, soste, accelerazioni entro il folto romanzesco della finzione narrativa.

Con la consueta rigorosità scientifica, nonché chiarezza divulgativa anche per i non iniziati, Eco parla di ipertesto e paratesto, analessi e prolessi, *fabula* e intreccio, Lettore (e Autore) Modello, Ideale, Empirico, Implicito, Virtuale, Metalettore, Narratore, ecc. Nell'ambito di una riflessione sulla narratività e sul modo in cui leggiamo i romanzi, contemporaneamente for-

nisce a profusione, a noi lettori, istruzioni per l'uso di autori, testi e personaggi: *I promessi sposi* e *Sylvie*, *l'Odissea* e *l'Ulysses*, Proust e Dumas, Cappuccetto Rosso e James Bond, ecc. ecc.

Passeggiando nel bosco della lettura, calpestando sentieri intertestuali che ci portano da un libro all'altro, respiriamo aria pura, ci disintossichiamo dal piombo della pigrizia e rigidità mentale, ossigeniamo i polmoni dell'immaginazione.

La lettura ci spalanca davanti agli occhi Altri Mondi Possibili, dentro ai quali Eco ci guida a riflettere sui complessi rapporti tra lettore e storia, tra finzione e realtà come formula di conoscenza capace di dare senso alla nostra vita, di dirci perché siamo nati e siamo vissuti, di mettere ordine alla nostra esperienza del presente e del passato, e come "forma di terapia contro ogni sonno della ragione, che genera mostri".

Un altro viaggio, in forma di lettera al figlio di due anni e mezzo, è quello a cui Roberto Cotroneo (*Se una mattina d'estate un bambino*, Milano, Frassinelli, 1994, p. 147) guida il lettore entro il Mondo Analogico della Lettura e della Letteratura, con l'intento di far parlare

i libri tra loro perché spremano ed esprimano succhi, significati, stimoli e suggestioni imprevisi e imprevedibili per la comprensione della realtà. L'itinerario attraverso alcuni libri fondamentali, secondo Cotroneo, per la formazione di un adolescente si avvale di mezzi e ritmi differenti. *L'isola del tesoro* di Stevenson ha l'andamento di una goletta in mare aperto, *Il giovane Holden* di Salinger è come un autobus che viaggia sulle grandi autostrade americane, *Prufrock* e le altre poesie di Eliot viaggiano su una vecchia ed elegante carrozza ferroviaria di fine secolo dai velluti consumati, *Il soccombente* di Bernhard dà l'ebbrezza di un sentiero di montagna stretto tra roccia e strapiombo.

Infine compare un gran vegliardo, il Venerabile Borges, che racchiude e riassume nella propria onnipotenza narrativa i precedenti autori, libri e personaggi, ai quali (e anche a noi) impartisce la lezione incontestabile: voi siete il mondo, che esiste, se esiste, per giustificare un libro, e tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro, perché i libri non hanno bisogno del mondo, ma questo di quelli.

Eco già nelle primissime righe del suo libro/conferenza ricorda uno dei più bei romanzi di Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, dedicato alla presenza del lettore nella narrazione; del resto, il titolo del libro di Cotroneo è una citazione esplicita di quello di Calvino. Non meraviglia questa catena di rimandi, richiami, associazioni, allusioni. Cotroneo indica, infatti, al figlioletto la strada obbligata per il lettore verace, la stessa che porta, anche se in piccolo, a quell'operazione, che compiono i grandi critici: mettere in comunicazione fra loro libri diversi, cercare indizi e costruire relazioni per capire più cose del mondo (e non solo di quello della letteratu-

ra): "I libri si parlano tra loro... Coi libri si gioca; come in un girotondo, come fosse nascondino". Anche Calvino, in una nota di un articolo del 1984 ora ripubblicato come presentazione nella edizione economica di *Se una notte...* (Milano, Mondadori, "Oscar", 1994, p. 307), conferma che "ogni libro nasce in presenza di altri libri, in rapporto e confronto ad altri libri". Anche i titoli, come si vede.

*Se una notte...* è un romanzo sul piacere della lettura, il cui protagonista è il lettore, che una volta entrato nel bosco delle storie non riesce più ad uscirne, ma vorrebbe andare sempre più avanti senza fermarsi; è l'allegoria del lettore malato di incontinenza bulimica del leggere (di lui si dice che "divora" i libri), ma anche afflitto da una sorta di *coitus interruptus* narrativo, per cui dieci volte inizia un nuovo libro senza riuscire mai a portare a termine l'opera, la prestazione. Ed è anche un caleidoscopio sul tema della lettura (e della scrittura) nel quale sono presenti, e presentati attraverso lo svolgersi delle vicende e l'alternarsi ed evolvere dei personaggi, teorizzazioni semiologiche e narratologiche così moderne ed aggiornate da venire riprese esplicitamente da Eco oggi.

Nelle figure di Ludmilla e Lotaria, le due sorelle, entrambe grandi lettrici, ma in modo diverso, sono incarnati ed espressi due apparati metaforici che danno vita a modelli differenti di lettura.

Ludmilla è la lettrice spontanea, ingenua, disinteressata se non al piacere di leggere e appassionata alle storie per le emozioni e il coinvolgimento che le derivano. Lotaria è la lettrice scaltrita, criticamente attrezzata, interessata più alla struttura e a un'analisi strumentale e finalizzata che alle vicende del racconto.

Entrambe le posizioni hanno una loro legittimità e un loro valore. I

STEFANO NIGRI, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Brughiero, 1993).



guai cominciano quando un modello, giusto in sé, viene usato nel momento e nel luogo sbagliati. Allora può succedere quello che Eco dice a proposito dei *Promessi sposi*, cioè che "tutti gli italiani,

meno pochi, lo odiano, perché sono stati obbligati a leggerlo a scuola", dove si insegna agli studenti a riconoscere nei *Promessi sposi* le "macrostrutture", e poi ci si lamenta che "nessuno legge" ➤



A. BARABASI

Oggi di nuovo si volta pagina e, come dice l'autore, siamo in presenza di un altro passaggio epocale nella storia sociale dell'alfabeto. Da quando non è più il libro la ragione ultima della loro esistenza, nuove istituzioni educative hanno proliferato, prendendo il posto della pagina scritta, della letteratura e della lettura, e cioè gli schermi, i media, la "comunicazione", i computer, bulldozer che permettono di aprire nuove autostrade elettroniche e informatiche di accesso all'informazione e alla conoscenza. Da buon descolarizzatore e deistituzionalizzatore, un po' apocalittico e per nulla integrato, Illich, di fronte alla "minaccia dell'alfabetismo" informatico", sogna, fuori del sistema educativo, la nascita di una sorta di "case di lettura", simili ai monasteri cristiani, dove possa fiorire "un nuovo ascetismo della lettura" per i pochi che conservano questa passione. Chi scrive, non apocalittico né integrato di fronte ai nuovi media, osservatore scettico di fatti e misfatti scolastici, più modestamente e moderatamente pensa alle biblioteche come case di lettura, non per i pochi adepti di un nuovo ordine monastico-aristocratico, ma per i molti di una moderna società democratica in cui libro, lettura e cultura abbiano ancora un senso e una funzione di conoscenza e civilizzazione. Purtroppo oggi coloro che leggono rischiano di essere un'élite, non solo sul piano dei numeri, ma anche su quello dell'influenza esercitata su sviluppi e mutamenti sociali, una minoranza portatrice di atteggiamenti e comportamenti marginali e oppositivi rispetto a tendenze massificatrici. Se una volta, ad esempio per la generazione dello scrivente, la scelta era tra un libro e un altro, oggi piuttosto *il leggere è una scelta*, attività che investe non solo la sfera del tempo libero, ma addirittura ambiti

più" — come scrive Emanuele Trevi in uno stimolante libriccino, *Istruzioni per l'uso del lupo* (Roma, Castelvichi, 1994, p. 47), contro il linguaggio troppo tecnico della critica che ha finito per castrare il patrimonio fantastico della nostra civiltà e della letteratura. Il lupo è il complesso apparato metaforico che designa e disegna questo patrimonio: l'esperienza del dolore e della paura, la speranza e la felicità, il sentimento del mondo, il destino, la vita e la morte. La critica, scrive Trevi in una bellissima pagina sulla funzione conoscitiva, etica e civile della letteratura e della lettura, "dovrebbe sbattere in faccia gli ultimi canti dell'*Odissea* ai fascisti che odiano l'immigrato, e non per educarli, ma perché possano sospettare che è gradito agli dèi solo chi sa accogliere il viandante sconosciuto, ascoltare il suo racconto, mentre per gli altri ci sarà solo la freccia impassibile di Ulisse".

Un altro titolo che somiglia a

quello del saggio di Eco lo ha scritto Ivan Illich, *Nelle vigne del testo. Per una etologia della lettura* (Milano, Cortina, 1994, p. 226), che però tratta argomenti diversi, in particolare la "svolta epocale", avvenuta alla metà del XII secolo, tre secoli prima dell'invenzione della stampa, quando si passò dal manoscritto monastico, per la recitazione collettiva ad alta voce, alla pagina scolastica, per una lettura silenziosa individuale, metafora dominante, quest'ultima, di una nuova visione del mondo in cui il testo è organizzato otticamente per pensatori logici (e non è più partitura per i pii borbottii di monaci) e sta a significare la forma più alta di attività sociale. Intorno al 1150 comincia a decadere l'immagine del libro come vigna, giardino in cui chi legge fa un raccolto, raccoglie i frutti dai filari delle righe, e si afferma l'idea del testo da leggere ed esaminare come tesoro, miniera, magazzino.

di progettazione ed organizzazione dell'esistenza personale.

Al popolo televisivo che viaggia a castagne e champagne, a frizzi e lazzi, a fiorelli e ambre si potrebbe consigliare, se leggesse, un divertente librino di Emanuele Bevilacqua, *La biblioteca di Fort Knox ovvero come salvare i libri da una sicura fine* (Roma, Theoria, 1994, p. 94), che avanza quindici proposte per usare bene i libri. Tra le quali la prima, irresistibile, introduce la misura di "Lime" (Libri per metro quadrato), in base alla quale l'indice di sicurezza di un appartamento contro i furti è direttamente proporzionale ai libri posseduti per mq a disposizione. Ovvero: più libri e meno ladri.

Non è un caso che per Calvino il Lettore Ideale sia in realtà una Lettrice, Ludmilla, che incarna una modalità di lettura, come si è visto, a cui se ne contrappone una diametralmente antitetica, anch'essa non casualmente impersonata da una donna, Lotaria. Infatti, le donne leggono più degli uomini: lo conferma Alberto Cadioli in *Tirature '94* (Milano, Baldini & Castoldi, 1994, p. 379). L'annuale rassegna curata da Vittorio Spinazzola pone in apertura di riflessione il tema del personaggio (dalle nonne a Dylan Dog, dai gialli alle biografie, dai fumetti ai libri per ragazzi) e poi passa in rassegna i più importanti fenomeni editoriali dell'annata: alte tirature e best seller, filosofi e moralisti, *cyberpunk*, dizionari, supereconomici, saloni, biblioteche, cifre, cambiamenti nei modi, tempi e luoghi di lettura (ad esempio quella nuova pratica chiamata "interstiziale", cioè discontinua e saltuaria, che si svolge nelle pause dell'attività quotidiana e si scava nicchie nei momenti liberi).

Per restare nell'ambito della metafora più volte usata, *Tirature '94* somiglia a un bosco fitto di articoli e interventi (ben 38), tra i quali il lettore può scegliere quelli che

più gli interessano. Del resto, il dottor Johnson, citato da Cotroneo, si chiedeva, caustico: "Perché? I libri si leggono dall'inizio alla fine?". E Pennac forse che non pone fra i diritti imprescrittibili del lettore anche quello di saltare le pagine, di spazzicare, di non finire un libro? A chi scrive è apparso molto interessante il contributo di Giovanni Peresson su *Come e dove si legge* che pone l'esigenza di conoscere meglio non solo il numero dei lettori, ma anche l'identikit sociodemografico, gli stili di vita e i profili valoriali del pubblico, nonché i comportamenti, le motivazioni e le modalità di lettura: perché si legge e dove, come si arriva al libro e alla scelta di lettura?

Come modello fecondo, almeno nelle premesse e promesse, di un incontro della produzione editoriale con la riflessione teorica e le pratiche di lettura viene indicato il settore dei libri per ragazzi, significativamente in aumento del 5,4 per cento in un quadro complessivo di flessione dello 0,6 per cento. I libri per ragazzi, infatti, oggi tendono ad adeguarsi a un diverso modo di leggere da parte del pubblico infantile, che trasferisce dal video al libro le strategie visive dominanti, cioè abitudini percettive e mentali acquisite con la televisione, per cui gli occhi non operano più una lettura sequenziale, come avveniva per la pagina scritta, ma usano prevalentemente una strategia di "occhiate veloci".

Per rimanere in quest'ambito, va salutata con soddisfazione la pubblicazione di *Letteratura per ragazzi in Italia. Rapporto annuale 1994* (Casale Monferrato, Piemme, 1994, p. 79), prima rassegna organica che analizza con ampiezza di dati e informazioni e con capacità di riflessione e approfondimento il panorama complessivo di un anno di editoria: numeri, nuove col-

lane, autori, titoli e temi significativi, l'illustrazione, biblioteche, librerie, fiere, congressi, rapporti tra società e letteratura e anche tutto ciò che manca, anzitutto le biblioteche scolastiche.

Concludiamo questa passeggiata nel bosco della "lettura '94" — tutto sommato una buona annata, anche se è mancata la zampata del leone, cioè l'evento rappresentato nel '93 da *Come un romanzo* di Pennac — con un filosofo di successo. Fernando Savater in *L'infanzia recuperata* (Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 260) rilegge autori, titoli e personaggi della sua (e nostra, di tanti) età di formazione, in un libro che parla di libri, dell'amore per i libri. Dall'*Isola del tesoro* al *Viaggio al centro della terra*, da Sandokan a Poirot, da J.R.R. Tolkien a Jack London. Proprio questi nel romanzo *Il vagabondo delle stelle* crea un'immagine letteraria che Savater utilizza come una metafora della lettura, della necessità della narrazione e del furore di leggere.

Il filosofo spagnolo ricorda che quando aveva dieci anni si ammalò e dovette passare due settimane a letto: "Non smettevo di leggere: leggevo due o tre libri al giorno, senza contare la solita dozzina di fumetti... fu allora, e solo allora, che mi sentii felice". Tra gli altri libri lesse anche, appunto, *Il vagabondo delle stelle*, in cui un carcerato in attesa della morte evade nel sogno, si libera attraverso l'immaginario. Il prigioniero di San Quintino, scrive Savater, "era un aspetto del bambino che nel suo letto di malato leggeva London e Salgari"; è il bambino seduto ai piedi del narratore che chiede con insaziabile curiosità e desiderio: ancora, ancora...; è il bambino che, dopo aver letto un libro che gli è piaciuto, chiede al genitore, all'insegnante, al bibliotecario, al libraio: "Me ne dai un altro uguale a questo?". ■